



Salvatore Colazzo

Ricordando Lapassade

IL MITO DELL'ADULTO

Lapassade, ne *Il Mito dell'adulto* si confrontò con il movimento del '68. Esso evidenziò la crisi tra due generazioni che si trovarono contrapposte ed incapaci a dialogare. Nel Sessantotto emergerà una generazione di giovani particolarmente ostile, su base nichilista, nei confronti della società costituita, che esprime livelli molto alti di aggressività e manifestando una preoccupante disponibilità alla violenza¹.

Per quanto in molti tentino di montare sulla loro testa un cappello politico, i giovani protestatari di quegli anni non sono mossi - fa notare Lapassade - da un'istanza politica: "non hanno un programma con l'esplicito scopo di cambiare un ordine sociale. Ma non sono neppure dei delinquenti di tipo tradizionale: non cercano, per l'essenziale, di trarre un profitto da questa società, della quale distruggono le 'ricchezze' e i simboli"². Essi si muovono per una preminente volontà di distruzione, si tratta di una protesta radicale contro l'organizzazione sociale "che non ha trovato altri mezzi per esprimersi"³. In questo senso si può dire che si tratta di una vera e propria forma di nichilismo. "È nell'orizzonte del nichili-

simo che viene a collocarsi la 'rivolta senza ragione': rivolta nata dall'incontro tra l'individuo in formazione ed un mondo che non può più dare un senso alla vita"⁴.

Nelle società tradizionali i giovani erano 'dolcemente assoggettati' alle norme dell'adulto con cui si identificavano nel rito. I giovani contestatori degli anni Sessanta sono diventati indifferenti al mondo che li attende, all'adulto che chiediamo che diventino. Qui il segno di una crisi epocale. Nella rivolta dei giovani si può vedere, osserva Lapassade, "una contestazione fondamentale della norma dell'adulto, precorritrice della sua decadenza"⁵.

SAN PAOLO – IL RAGNO

L'ultima volta che ho incontrato Georges Lapassade è stato il 16 ottobre 2005. Fu in occasione della presentazione della pubblicazione per Besa editore della traduzione italiana del suo *Gens de l'ombre: transes et possession* (1982). Eravamo a Spongano presso l'Università Popolare della Musica e delle Arti.

Lo spronai a parlare di De Martino, espose, confrontandole, la sua concezione del tarantismo e quella di De Martino, evidenziò i punti di originalità, condusse un confronto con i culti di possessione marocchini.

Qui di seguito proponiamo, dal testo, un

¹ Cfr. G. Lapassade, *Il mito dell'adulto*, trad. it. Guaraldi, Bologna, 1972, in particolare il capitolo "I ribelli senza ragione", pp. 211-224, in cui si dice chiaramente che l'inadattabilità della gioventù alle condizioni dell'esistenza cosiddetta adulta derivano dall'assunzione di prospettive nichiliste.

² *Ivi*, p. 216.

³ *Ivi*, p. 221.

⁴ *Ivi*, p. 222.

⁵ *Ivi*, p. 224.



brano in cui riconduce il tarantismo all'interno dei culti di possessione dell'area mediterranea: vede l'azione su di essi del monoteismo che ne ha in qualche modo alterato l'originaria fisionomia.

delle pratiche popolari e delle religioni estatiche; ci si comporta allo stesso modo nei confronti del vernacolo o del "saper fare" degli artigiani. Attualmente, in alcuni strati della gioventù del Maghreb, si assiste comunque a un riesame di questo rifiuto del *marabutismo*, che aveva fatto leva su accuse di ordine ideologico e politico.

Per approfondire la comprensione del tarantismo mi sono servito abbondantemente del metodo comparativo: così ho confrontato il culto di San Paolo nel tarantismo con quello del santo Abdelkader Jilali, presso gli *gnaoua* del Maghreb. L'esperienza dei culti maghrebini mi ha fatto capire meglio il ruolo e la

figura di san Paolo nel sistema del tarantismo pugliese. A questo punto propongo un'analisi comparativa, indicando alcuni raffronti che mi paiono importanti:

1) la tarantola aggredisce la sua vittima, come fa uno spirito (*djinn*) malefico nel Maghreb quando attacca e possiede" la sua vittima. In Italia, come in Maghreb, l'attacco spesso avviene in un momento difficile dell'esistenza, in una particolare fase di transizione, quando il cambiamento inevitabile rende più vulnerabile l'individuo: nella pubertà, durante la gestazione, o un lutto, o durante un viaggio in un paese lontano. L'aggressore preferisce proprio quel momento; ma colpisce anche qualora sia stato offeso, lui o un membro della sua famiglia.

L'incidente succede, ad esempio, quando, disgraziatamente venga ucciso un ragno che la figlia o la madre vendicheranno (nel Salento), o quando (in un paese del Maghreb) sia stata versata acqua bollente in un luogo abitato da un *djinn*.

2) Nei rituali della transe i colori assumono un ruolo importante:

- La tarantola è "vestita" di un colore che bisogna identificare e detesta altri colori;
- presso gli *gnaoua* del Marocco, le serie dei *mlouk* sono caratterizzate da colori diversi; gli *aissoua* detestano il nero;
- a Rio, nella macumba, gli *orichas* e le altre entità hanno ciascuno un loro colore,

3) Si diceva che la tarantola, mordendo la sua vittima, emettesse un suono o una

La nozione di *marabutismo* designa un complesso di pratiche religiose, magiche e terapeutiche, presenti nell'insieme dell'islam maghrebino.

Ruotano intorno al personaggio del marabut, che è da porre in relazione con la resistenza agli invasori e ai colonizzatori. Dopo la sua morte e per effetto di una mutazione culturale religiosa, il *marabut* diventa oggetto di venerazione e di culto, un santo. La nozione di *marabutismo* ingloba e designa alcune pratiche, le quali, senza essere antagoniste, si pongono a vari livelli della vita sociale e religiosa: culti dei santi locali (originati dalle tradizioni agrarie pre-islamiche) confraternite estatiche del sufismo popolare, con i relativi pellegrinaggi; comportamenti tradizionali di incubazione in alcuni santuari, ecc.

Non è impossibile che le pratiche inglobate nella nozione di *marabutismo* siano collegate all'antica cultura mediterranea, Allora, e qualora lo si esaminasse alla luce dell'Islam popolare, si capirebbe perché il tarantismo possa sembrare un fenomeno *marabutico*; il quale fenomeno, peraltro, non è affatto "in odore di santità", né per l'islam ortodosso, né per il progressismo militante. Oggi, tuttavia, nel Nord dell'Africa si può osservare una qualche ripresa del *marabutismo*, il rifiuto del *marabutismo*, in nome dell'ortodossia o del modernismo, è da collegare alla rimozione



musica e che bisognasse prima di tutto identificare quel suono. Era "la divisa" della tarantola. In Marocco, con il termine *melk* si indica sia lo spirito possessore sia la sua divisa musicale.

4) La visita ai santuari è pratica comune ai due sistemi: nel tarantismo la visita di San Paolo a Galatina; nel Maghreb la visita dei santuari (marabut). Queste visite hanno un ruolo terapeutico. Nel Maghreb è tradizione che un malato, o un suo rappresentante, trascorra la notte nel santuario, nell'attesa di un sogno o di una visione, che alla fine darà luogo a una interpretazione: l'interpretazione ha come fine la diagnosi, con la relativa prescrizione del comportamento da assumere.

5) C'è un altro punto di raffronto fra la tarantola mitica del Salento e gli esseri soprannaturali del Maghreb, che possono possedere la gente. Il raffronto si riferisce alla personalità che viene loro attribuita:

- nel Salento, ad esempio, si diceva che esistesse la cosiddetta tarantola libertina, che trasmetteva alla sua vittima un violento desiderio sessuale (si afferma che, durante il Medio Evo, i soldati cristiani morsi da tarantole e scorpioni in Sicilia avessero grandi desideri sessuali);

- nel sistema degli *gnaoua* marocchini esiste una famiglia di spiritifemminili (Layalat), alcuni dei quali si ritiene trascinino le loro vittime in passioni erotiche: Lalla Haoua è la "Signora Amore", è Eva, madre del genere umano. Tali sono anche Lalla Mira e Lalla Malika, che si dice colpiscano gli uomini in viaggio, s'interessino agli uomini sposati e li seducano; Aicha Kandicha, invece, s'interessa agli adolescenti.

6) C'è una somiglianza impressionante tra la grazia di San Paolo e la *haraka* dei santi musulmani. San Paolo di Galatina concede la grazia: enunciato nei linguaggio cristiano, il potere protettore del santo assume un significato immediatamente accessibile a tutti. Ma nello stesso tempo è limitato. Per ampliare il concetto bisogna riferirsi alla nozione di *baraka*, che designa la forza attribuita nell'Islam popolare ai santi protettori. La *baraka* è collegata sia alla persona del santo, sia alla sua discendenza. Si tratta di una forza che protegge, guarisce, e può rendere invincibili. È la stessa qualità "magico-religiosa" che la gente della tarantola attribuisce a San Paolo, il marabut di



Georges Lapassade
Gente dell'ombra
Transe e possessioni
Besa, 2005 p. 176

Galatina...

7) Come il djinn (o i djnoun), San Paolo, in quanto spirito "possessore" è caratterizzato non solo dalla bontà, ma soprattutto dall'ambivalenza. Questa ambivalenza di San Paolo viene proclamata nelle canzoni, Protegge dal morso del ragno, può far guarire (concedere la grazia), ma egli stesso può anche mordere, o dare ordine alla tarantola di mordere. È capace di causare sia il bene, sia il male. Nel Maghreb lo stesso carattere di ambivalenza si collega alla definizione dello djinn (genio) musulmano, mentre gli altri - djinn, o djnoun (ebrei o cristiani) - provocano soltanto il male. Sidi Chaamarouch, il djinn del sud del Marocco, presentato a volte, alla pari di molti altri esseri soprannaturali, come un antico fqih guaritore e come patrono delle veggenti, è ambivalente in quanto partecipa del sistema della possessione. Lo stesso accade per San Paolo-iIl Ragno: nei Salento la sua integrazione al culto (inconfessato) di possessione, il suo passare dallo stato di "protettore" a quello di "possessore", ha trasformato la sua



figura di bontà, che lo caratterizzava nel culto popolare e cattolico dei santi, in figura ambivalente.

8) Gli spiriti possessori parlano per bocca delle loro vittime. Nel Salento mi hanno raccontato la storia di una tarantata che, durante i momenti di crisi gridava "tu hai ucciso mia madre!...". E si diceva che fosse stata morsa da una tarantola orfana, la cui madre era stata uccisa dalla stessa tarantata, la quale era abitata, perciò, dalla figlia-tarantola, che da dentro lei gridava "hai ucciso mia madre..". In Marocco ho studiato il caso di Malika, una giovane posseduta colpita da un essere soprannaturale. All'inizio era stata condotta presso un fqih esorcista. Quindi il djinn che la possedeva aveva gridato: "Andatevene". Gridava per bocca della posseduta, come accadeva in Europa con le possessioni demoniache.

9) Tarantismo e marabutismo oscillano fra esorcismo e adorcismo. Per Malika, la posseduta marocchina, dopo il fallimento dell'esorcista avevano chiamato gli gwaoua, il cui rituale tende più all'adorcismo, cioè all'alleanza con lo spirito possessore. Una certa parte di adorcismo esisteva anche nel tarantismo italiano, attraverso la cura, si poteva stabilire un rapporto di amicizia con la tarantola. Per spiegare, in uno stesso culto, la presenza dell'esorcismo e dell'adorcismo, della bontà e dell'ambivalenza, bisogna procedere a uno studio genealogico. La stratigrafia culturale della possessione e del suo trattamento, la prassi dell'alleanza attraverso la conciliazione (adorcismo), rappresenta uno strato storico più antico di quello dell'espulsione del male (esorcismo). Il fatto è più facilmente constatabile nel Maghreb, dove l'esorcismo è collegato all'islam, mentre l'adorcismo deriva dalle culture pre-islamiche, in cui la religione è collegata al culto degli antenati, in queste culture il rito terapeutico si propone di riparare un disturbo nei rapporti. Allora, interviene il culto dei saliti:

- santi protettori (san Paolo di Galatina: il marabut) sono santi esorcisti (si beve l'acqua del santuario di Galatina e si vomita "il veleno")

- i santi possessori (sincretizzati con le "divinità antiche") sono adorcisti. È San Paolo-il Ragno.

10) Le pratiche d'incubazione erano già

note agli antichi Greci, le si ritrova nel Medio Evo, nelle chiese e nelle cattedrali, spesso collegate al culto dei santi, ai quali si andava a chiedere protezione e guarigione. È ciò che accade nella cappella di San Paolo a Galatina, nella notte dal 28 al 29 giugno. I tarantati trascorrono la notte nella cappella, dove attendono la grazia del santo. Una visione può accompagnare il momento della grazia.

11) Tutti i tarantati del Salento sembrano riconoscersi - formano una specie di "confraternita fantasma" di San Paolo alla quale si collegano i musicisti del Salento e i loro clienti. Si tratta di gente di una religione rurale e si può capire come coloro che partecipano a una stessa attività si conoscano, da un villaggio all'altro (e anche nei piccoli paesi). (Così accade per tutti i musicisti popolari del Salento (non solo per coloro che si dedicano alla cura musicale domiciliare). Tra di loro e con i loro parenti gli stessi tarantati formano una specie di società solidale, non istituzionalizzata, che li protegge dalle aggressioni esterne (cosa visibile nel corso del pellegrinaggio del giugno 1981: le tarantate, chiuse nella cappella di San Paolo assediato dai turisti, traevano protezione da tale solidarietà).

Naturalmente, questa "confraternita fantasma" del tarantismo non ha la stessa forza istituzionalizzata e legittimata delle confraternite islamiche. Come è detto nei canti dei tarantati, La "confraternita" si organizza intorno alla figura di San Paolo, "re delle tarantole". Tutti i tarantati si ritrovano a Galatina per il pellegrinaggio del 28-29 giugno, come gli aissaoua del Marocco si ritrovano a Meknès, intorno al mausoleo del santo fondatore, durante il loro pellegrinaggio annuale. San Paolo è, al tempo stesso, "patrono delle tarantole e dei tarantati", un po' come, nel Maghreb, il celebre santo Abdelkader Jilani (Jilali in Marocco) è dichiarato "sultano dei djnoun" (principe degli spiriti possessori) e, nel contempo, protettore dei poveri, dei diseredati e dei posseduti.

12) [...]

13) [...] il tarantismo sarebbe l'ultima espressione del culto asiatico della "Dea Madre": in questo modo si collegherebbe al coribantismo (la mia ipotesi, condivisa in particolare da Diego Carpitella, sostiene che il rapporto col coribantismo sia più diretto di quello col dionisismo). Nel



tarantismo tradizionale le donne avevano un ruolo improtante, specie nell'orchestra terapeuti. Nel rituale della cura domiciliare, delle donne suonavano il tamburello. E spesso, quando una donna era tarantata, il marito non era presente durante la cura domiciliare. Per tutta la durata della cura, lasciava sua moglie con le donne di famiglia e del vicinato e si recava a dormire in un'altra casa.

Anche nel Maghreb le donne hanno un ruolo importante nel sistema della possessione.

[...] Sarebbe interessante paragonare le condizioni di vita delle donne, nel Sud Italia e nel Marocco. Negli ambienti interessati, si constatarebbene anzitutto che le turbe definite come casi di "tarantismo" o di "possessione" sono spesso collegate al ruolo della donna nei sistemi culturali tradizionali del Mediterraneo, a a base essenzialmente rurale. [...]

14) Il rito terapeutico della pizzica pizzica è come un teatro, o più precisamente, secondo l'espressione di Michel Leiris, un pre-teatro della possessione. Anzitutto, il (la) tarantato(a) balla in posizione di 'arco isterico'. Allora i taratati oscillano 'legandosi a un filo', come fa il ragno: si tratta di un'imitazione, di una condotta mimetica. [...] Ebbene, nei riti africani di possessione si mimano continuamente gli spiriti possessori. E si conviene che queste condotte mimetiche siano un tratto essenziale del pre-teatro della possessione.

[..] Per i posseduti è lo spirito possessore in persona che si impossessa del corpo dell'adepto e lo anima dall'interno. Il tarantato non imita il ragno: è il ragno che, a modo suo, lo fa ballare. La nozione d'imitazione presuppone una distanza tra il soggetto posseduto e l'essere possessore. Ma è un'idea del tutto estranea a questi sistemi culturali. Vi è l'imitazione e il pre-teatro solamente per noi, gli osservatori. La tarantata si comporta come il ragno (a terra, o appesa a una corda, o sull'altalena), senza essere cosciente di imitare un ragno: si dice che il suo ballo sia comandato dal veleno, ossia, in fin dei conti, dal ragno che la abita (il veleno le ha invaso il corpo e vi ha messo l'essenza del ragno). Eppure, al tempo stesso il ragno sta fuori, è lontano, sta in qualche punto della sua ragnatela. In quel momento, anch'esso balla nella sua ragnatela, per telepatia. Poiché la musica che viene

suonata fa ballare, contemporaneamente ma in luoghi diversi, sia i taratati sia le tarantole.

15) Il ballo del ragno: uso l'espressione nei due sensi:

- il ballo in cui si "mima" il ragno;
- il ballo in cui il ragno è invitato a ballare (il ballo è stato organizzato per fargli piacere, per calmarne il furore; ma si dice anche che lo si faccia ballare per sfinirlo e tentare di provocarne la morte). In questo modo, come già ho suggerito, la danza del ragno oscilla anche tra i due poli dell' 'esorcismo' (bisogna espellere il veleno, ci si sforza di uccidere il ragno, sfinendolo con la danza) e dell' "adorcismo" (quando san Paolo ha fatto la grazia, i taratati possono chiamare la tarantola con il suo nome, e farne la loro amica; allora, tra tarantato e tarantola, si stabilisce un'alleanza e una ricongiunzione. Come già detto, tale oscillazione tra esorcismo ed adorcismo si ritrova tra molte culture della possessione, e particolarmente in Marocco, dov'essa costituisce il risultato di un incrocio tra credenze, in cui si mescolano gli influssi africani (piuttosto orientati verso il culto degli dèi, e dunque verso l'adorcismo) e l'impatto del monoteismo musulmano (che tende a vedere nella possessione la presenza di un demone, che è necessario espellere)".

(da: Georges Lapassade, *Gente dell'ombra. Transe e possessioni*, Besa, 2005, p. 109-118).



Georges Lapassade
Transe
e dissociazione
Sensibili alle Foglie,
1997, p. 155



INTERVISTA SUL TARANTISMO

Il 27 aprile 1994, per la rivista "Titivillus", intervistai Georges Lapassade.

Da quell'intervista uscì un volume che ponemmo ad accompagnamento del n. 20-21 della rivista. Riproponiamo qui alcune battute. Lapassade, nel passaggio che sottoponiamo all'attenzione del lettore, incalzato dall'intervistatore, riflette sulla presenza ossessiva del tarantismo nella cultura salentina. La attribuisce a De Raho e De Martino.

« [Grazie al loro interesse si è stati spinti] a vedere la positività del tarantismo nella sua complessità come etichetta indicativa di qualcosa, nel senso dittico. Niente di preciso, definito, bensì un catalizzatore della sensibilità e della specificità del Salento: un fenomeno caratterizzante la cultura salentina, la ricchezza di questo territorio. Non come dicono a Galatina il sindaco e i politici locali, che non vogliono sentire parlare di ragno. Per loro è un fenomeno connotato negativamente, culturalmente inferiore, legato alla cultura contadina, analfabeta, ignorante e così via. No, è un fatto culturale che ha una sua specificità, e si nota subito, quando basta spostarsi a Bari, a Taranto per rendersi conto di come in quelle città non si conosca la pizzica tarantata; i musicisti, da Brindisi in su, non conoscono questa tradizione musicale. Questa complessità culturale è salentina e il progetto del 'Ragno' ha sottolineato questo fatto, ha sancito la identità culturale del vostro 'ethnos' ».

In un altro passaggio Lapassade segna la differenza tra la lettura di De Martino e quella di Rouget relativamente al tarantismo.

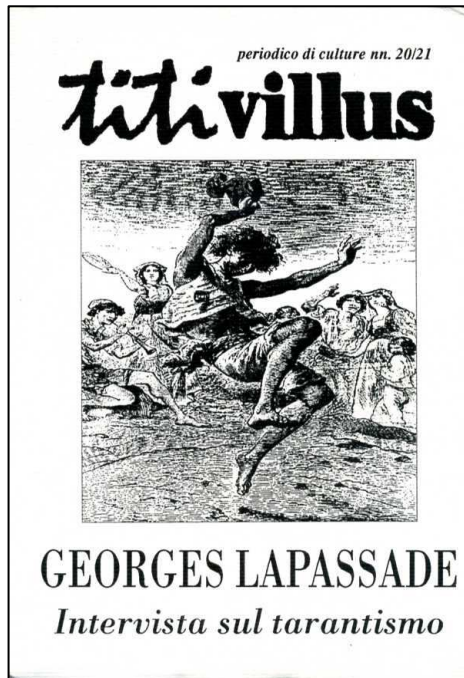
« ...De Martino parla di esorcismo coreomusicale. Esorcismo significa espulsione di un demone, il male deve uscire, non c'è accordo con il male, mentre Rouget dice che non c'è esorcismo ma adorcismo, cioè la tarantata non viene liberata da un demone, la finalità della terapia non è quella di fare uscire un veleno, il fantasma simbolico della taranta, ma di riconciliarsi con la taranta. Essenzialmente la posizione ritualizzata della tarantata è di identificazione con il ragno. Ella invita il ragno, è la divinità, e questo è l'adorcismo.

L'adorcismo è il contrario dell'esorcismo, non espelle la divinità ma la intrametta e la interpreta. Il coribantismo è una forma di adorcismo. [...] La mia idea è diversa sia da quella di Rouget che da quella di De Martino poiché ritengo che coesistano ambedue i modelli rituali. Quello che mi conferma quanto sostengo è il mio studio sugli Gnuaua, ancora inedito, dove affermo che il ritua-

le di possessione afro-magrebino provenga dall'Africa nera. Hanno portato due elementi complementari, il mediumismo ed il possessionismo.

Mediumismo significa che una persona può far parlare la divinità con la sua bocca, per esempio l'oracolo di Delfo. I medium sono delle donne che hanno in casa un piccolo altare per il loro spirito protettore dove c'è l'acqua, il sangue e tante cose che servono al loro spirito possessore; nel villaggio sono circa una quindicina in grado di fare del rituale il teatro della possessione e diventare quella persona-divinità che manovra i coltelli, il fuoco, le candele, quello che noi definiamo pre-teatro. Loro sono medium, la reincarnazione della divinità.

Quando una futura medium inizia la sua carriera? Quando si ammala di una malattia iniziatica, una malattia perturbata, se ne va correndo, ha le convulsioni, le alluci-



Georges Lapassade
Intervista sul tarantismo
Madona Oriente, Maglie,
1994, p. 287



nazioni proprio come la tarantata. Allora si avvia un processo di iniziazione, di preparazione per trasformare questa transe selvaggia in transe addomesticata, e la donna diventa medium.

Praticamente la terapia coincide con la iniziazione, non è riconciliazione. Per le medium vuol dire che questa entità le ha scelte e non bisogna ribellarsi contro di essa, bisogna accettarla e mettersi al suo servizio, essere il suo intermediario. Quando finisce la malattia e subentra la pacificazione, possiamo parlare di adorcismo, l'accettazione di essere la moglie di uno spirito, di divinità.

Nel Magreheb, nella cultura arabomusulmana non c'è l'adorcismo perché la religione è monoteista. Nel monoteismo ogni entità all'infuori di un unico dio è diabolica, per cui si rende necessario praticare l'esorcismo. Gli Gnaua imparano questa cultura che non è la loro e la adattano; e con i loro clienti, anche per far soldi, diventano esorcisti e dicono che le divinità africane sono demoniache. Ciò avviene anche per via di un fenomeno culturale che noi definiamo sincretismo. La complessità del fenomeno fa che la cultura Gnaua sia allo stesso tempo di tipo esorcistico e adorcistico: in essa convivono l'esorcismo e l'adorcismo.

Nel tarantismo, io credo, avviene qualcosa di analogo al mediumismo africano e al coribantismo della grecità. Nell'Italia meridionale il monoteismo esorcistico, espulsorio è rappresentato dalla chiesa cattolica che espelle il demonio. Quindi adorcismo come dice Rouget, ed anche esorcismo come ritiene De Martino".

(da: Georges Lapassade, *Intervista sul tarantismo*, Madona Oriente, Maglie, 1994, pp. 135-148).

Bio-bibliografia



Francese, era nato nel 1924.

Professore emerito di etnografia presso l'Università di Parigi VII e Parigi III. È il fondatore del paradigma teorico dell'Analisi Istituzionale.

Il suo lavoro è stato multidisciplinare, tra sociologia, etnografia, pedagogia.

È stato autore di numerose opere sugli stati modificati di coscienza. È stato uno dei primi studiosi a interessarsi dello sviluppo del rap in Francia e in Italia. Le principali opere tradotte in italiano sono: *Il mito dell'adulto. Saggio sull'incompiutezza dell'uomo* (1971), *L'auto-gestione pedagogica. Ricerche istituzionali* (1973), *Gli Stati Modificati di Coscienza* (1990); *La dissociazione estatica* (1999), *Derdeba. Musica, transe e possessione fra gli Gnawa del Maghreb* (2003), *Gente dell'ombra* (2005); *Il mito dell'identità* (2006).

Il Salento Lapassade l'ha frequentato molto e studiato molto, aprendo squarci nuovi ed importanti sul fenomeno del tarantismo.

È morto il 30 luglio 2008, a Saint Denis.